LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO TORINO, Giovedì 27 Aprile 1911 MATTINO NUM. 116

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma

Nel Regno:	Anno L. 16,—	Semestre L. 10,25	
Estero:	Anno L. 37,—	Semestre L. 19,75	

(Regolamento ed elenchi gratis a chi ne fa la richiesta presso la Cassa Centrale)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,00	8,25	4,25	1,50
Estero:	32,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Prangar, non flectar

LE INSERZIONI
A pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 5
Firenze - Milano - Roma - Napoli - Bologna - Venezia
Prezzo di colonna o spazio di linea di corpo 6 (mm. 2 d'altezza in testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Avvisi economici 75 — Piccoli avvisi, vedere rubrica — Cifre di Cronaca e Piccole Cronaca prezzi convenzioni — Pagamento anticipato

(Conto corrente colla Posta)

Lo Stato ed il suffragio universale

Il nostro Governo è debole (e non parlo di questo o di quel Ministero, ma dell'intero Governo in sè), e per ciò stesso adempie male alla sua missione; è debole perchè passata la foga del sentimento nazionale che scosse nelle intime fibre tutta intera la nazione, la nostra vita politica è divenuta tutta superficiale. La grandissima maggioranza della popolazione (più del 90 per cento di essa, si sente estranea affatto alle nostre istituzioni; si vede soggetta allo Stato e costretta a servirlo se vuole mangiare e coi denari, ma non sente di costituirne una parte viva ed organica e non prende interesse alcuno alla sua esistenza ed al suo sviluppo. Considera tutti i nostri ordinamenti con sospetto e con diffidenza, ed uno spirito di malcontento e di scoramento pervade il Paese, dalle Alpi fino all'estrema punta della Sicilia.

In una parola, lo Stato nostro non poggia su quella sola base solida e sicura che è il consenso di tutti i suoi cittadini. Esso è costituito in diritto da poco più del due per cento della popolazione, e nel fatto da meno dell'uno per cento.

E questo privilegio, concesso ad uno strettissimo ordine di cittadini di reggere lo Stato, ha creato un Governo di classe, un Governo senza ideale, gretto, avido e dottrinario; e in legislazione che ne è sorta è una legislazione parziale, che ha elevato ad interesse generale l'interesse di una classe, che dei principii liberali si preoccupa soltanto in quanto toccano la vita e le sorti dei ceti privilegiati; ed ha attuato un sistema tributario che grava sproporzionatamente sul lavoro e sulle classi più povere. E intanto in quella massa politicamente inerte della popolazione, i rivoluzionari di ogni colore, neri e rossi, rivoluzionari clericali o repubblicani, vanno rinfocolando il malcontento e fomentandone i germi, ed allenando sempre più gli animi dallo Stato nostro, e volgendoli al desiderio di novità, ed allo sperare il meglio dalla rivoluzione e dal disordine, anzichè dal pacifico e progressivo svolgimento degli ordini attuali, onde il nascere e lo spandersi di uno spirito settario, clericale e anarchico.

E la scuola, industria coscienza di ciò, e l'aver sentito che sta sempre più tardandosi la base stessa dello Stato, che ha spinto noi tutti ad invocare una riforma elettorale, e ad insistere sull'urgenza di essa.

Mentre noi, affidandoci alla vuota dottrina, aspettavamo che le diverse classi di cittadini dovessero venire, l'una dopo l'altra, per ordine di dignità, a chiedere la franchigia elettorale, che noi avremmo allora graziosamente concessa, ci siamo accorti con sgomento che nessuna classe veniva a reclamare i suoi diritti, e che, malgrado l'aumentata attività della nostra vita economica e civile, e malgrado il crescente malcontento, bisognava darvi un gran moto artificiale, agitando dall'alto in basso, per ottenere che almeno qualcuno con riunioni e con petizioni chiedesse quest'ora gran premio, che noi temevamo la serbo per i più capaci ed i più buoni. E notate che le dogande di franchigia vennero finora sempre fatte da coloro che la maggioranza della Camera era meno disposta a riconoscere come i più degni.

E' questo fatto del segregarsi dalla nostra vita politica della grandissima maggioranza dei cittadini che ci dimostra l'assoluta, la urgente necessità di rinsaguare lo Stato, di rianimare questa vita politica col far vi partecipare tutto quanto vi ha di attivo e di operoso nella nazione, con l'accomunarvi tutti gli ordini della società, e costringere, direi quasi, tutti gli italiani a sentirsi solidali delle sorti politiche del Paese, ed a considerarsi veramente come cittadini, come cives, di una Italia libera ed una. Ed è questa la ragione per cui noi proponiamo di deliberare il suffragio universale, diretto ed a voto uninominale.

«Quel dominio è solo durabile, che è volontario» (sono parole del Machiavelli). Non vi è Governo sicuro e stabile se non rappresenta tutta intera la nazione, se non ha il consenso di tutti, in alto ed in basso. E in uno Stato nuovo di ogni tradizione storica, in uno Stato nazionale, il cui ordinamento si fonda sull'espressa volontà del popolo, e che ha posto a base normale del suo Governo il principio elettivo, non vi è piena rappresentanza del Paese, non vi può essere altro modo di accertare che il consenso dell'universale accompagna via via ogni succedersi di amministrazioni e di Governi, se non mediante l'elezione della Camera dei deputati per parte di tutta intera la cittadinanza.

Il suffragio universale, secondo l'osservazione del Mohl, non è altro che la libera concorrenza portata nel campo politico e sostituita alle arbitrarie, alle artificiali ineguaglianze ed alle preventive tutele create dalla legge. La nostra legge è ben semplice e si spiega in ben poche parole.

La Camera elettiva deve essere lo specchio fedele delle forze sociali d'ogni genere esistenti nel Paese, onde allo stato vero delle cose corrisponda per quanto è possibile l'ordinamento legale di esse, ed il progressivo lavoro legislativo e di Governo non coincida per così dire, giorno per giorno, con lo svolgimento naturale degli organismi e delle forze che si esplicano nello Stato e ne costituiscono gli elementi vitali. Ora il solo mezzo che abbiamo per tradurre costantemente e pacificamente la forza sociale in forza politica, è l'elezione, ed il principio stesso elettorale poggia sul presupposto scientifico che ogni uomo, ogni associazione, ogni classe, ogni comunanza di interessi abbia miglior coscienza che non altri, di quanto e conviene a lungo andare al proprio svolgimento ed al proprio vantaggio.

Ma come si misurerà la forza sociale per darle la dovuta parte d'influenza politica? Noi rispondiamo: non con criteri arbitrari, di classe, di censo o di coltura, ma mediante il numero.

Ogni forza, ogni mezzo di influenza: come la coltura, il denaro, l'intelligenza, la tradizione, il carattere, rappresenta un valore sociale ed ha vera importanza politica in quanto e nella misura in cui si traduce direttamente ed indirettamente in influenza sopra un numero di volontà operanti. Il ricco, egoista ed infingardo, che tenga chiusi nello scrigno tutti i suoi denari, il dotto che sterili pure e sublimi sue conquiste e coi dotti suoi studi, non hanno importanza sociale e non debbono averla nemmeno politica.

Onde a noi pare che il miglior mezzo per tradurre ad ogni interesse sociale la parte che giustamente gli spetta e per ottenere una rappresentanza politica complessiva che corrisponda fedelmente alle condizioni, direi quasi, dinamiche della nazione, è quello di lasciare libera l'azione di tutte le influenze legittime su tutti gli ordini di cittadini; senza escludere e paralizzare quelli che si esercitano di preferenza sulle classi inferiori, siano esse urbane o rurali.

Qualunque sistema di suffragio ristretto, per quanto privilegi accuratamente il pensiero o graduare la capacità od il censo, farà sempre una arbitraria distribuzione di poteri, dandone di più a quelle influenze che si esercitano sulle classi cui avete conceduto l'elettorato, e meno a quelle che si esplicano sulle classi escluse. Così l'interesse agrario, il cotto campagnuolo non potrà essere rappresentato che dal numero ristrettissimo dei suoi consiti reputati capaci, mentre gli interessi industriali, ancorchè minori di importanza nello Stato, otterranno una rappresentanza maggiore, perchè gli individui che li personificano entrano in un numero proporzionalmente maggiore nelle liste elettorali. In un Comunello, per esempio, dove vi sia un grosso proprietario, cinque piccoli artigiani od industriali ed una ventina di famiglie di contadini analfabeti, non vi ha dubbio che la maggioranza degli interessi porterebbe giustamente al predominio dell'interesse agricolo, ma con quel sistema di suffragio ristretto, voteranno sempre cinque industriali contro un agricoltore.

Invece col suffragio universale sinceramente praticato, il campo è aperto a tutte le influenze sociali agiranno politicamente nella piena misura del loro valore reale. La rappresentanza politica di ciascun ordine, non insisterà più esattamente alla sua «messa» sociale. Onde il suffragio universale non vi rappresenta soltanto la giustizia di fronte alle classi inferiori, quanto anche la equità nella distribuzione del potere fra i varii individui ed i varii interessi nel seno stesso della classe dirigente.

Che se poi questa classe dirigente, questa classe colta ed agiata, la consideriamo nel suo complesso, appariscе chiaro come essa raccolga di ogni altra classe sociale un numero grandissimo di forze: quali la scuola, la beneficenza, la stampa, la cattedra, la discussione, l'associazione, la propaganda sotto ogni forma; esse possiede inoltre un poderoso strumento nello stesso prestigio che le viene dalla tradizione, dalla ricchezza, dalla coltura, dall'educazione. Essa ha insomma per esercitare la sua legittima influenza sulle altre classi, fintanchè non voglia all'interesse generale contrapporre un suo vantaggio esclusivo, tali e tanti mezzi di azione e così efficaci, che io non so comprendere i timori di coloro che vogliono nel suffragio universale vedere una incognita assoluta, o che mostrano di credere che per effetto di esso la società abbia nei Comizi a dividersi in due campi opposti, l'uno dei militarenti, numerosi, ma ignoranti, l'altro più ristretto, di tutte le persone agiate e colte e morali ed intelligenti.

Sarebbe assai più facile che un fenomeno simile avvenisse in un paese dove si volesse ostinatamente escludere da ogni seria parte nella costituzione dello Stato la grande maggioranza che vive del lavoro delle sue braccia, anzichè là dove si lasci pienamente libero in ogni Collegio l'aggruppamento in seno a tutti gli ordini della società, della maggioranza e delle minoranze, secondo il foggiarsi e l'intrecciarsi, infinitamente vario e complesso, delle relazioni sociali e degli interessi locali. Le opposizioni naturali per farsi valere non hanno bisogno di una conferma espressa del legislatore che vi annetta un privilegio, sempre arbitrario ed odioso.

«Coloro che diffidano della democrazia (scriveva il Duvergier de Hauranne) e dicono che il suffragio universale non quelli che temono i nuovi doveri che essa impone loro». E poi l'esperienza di tanti altri Stati, che pur vale qualcosa, ci dimostra la sicurezza di tutti questi sogni paurosi.

Insomma, con qualunque sistema di suffragio ristretto, si otterrà sempre il predominio artificiale di alcune classi privilegiate; e poichè, per legge fatale della natura umana, ciascuno tende a ravvisare l'interesse generale nell'interesse proprio, e questa tendenza diventa tanto più irresistibile quanto più dall'individuo si risale ai gruppi di numeri, così quelle classi che vengono a predominare tenderanno inconsciamente a fare del proprio interesse, il nostro non coincida con quello della classe dominante, ed a maggior ragione i provvedimenti intesi a tutelare gli interessi delle classi escluse dal voto, i quali siano in antagonismo con quelli delle classi elettorali, vengono sempre rimandati come meno urgenti. E ben sappiamo come, nel sistema parlamentare, ciò che vien detto meno urgente, venga, in pratica, abbandonato.

E noi in Italia abbiamo un chiaro esempio di questa trascuranza degli interessi delle classi inferiori per parte di quelle censite e privilegiate.

Il Governo non si oppone alla presa in considerazione di leggi di natura sociale; ma, nominate le Commissioni, tutte vanno per le lunghe, ed i progetti si trascinano da una sessione all'altra, tanto per dire che si pensa, e nessuno se ne cura. Tutti i provvedimenti di questo genere paiono bazzecole, minuzie, oppure roba da visionari. Intanto che i nomini e le classi governanti (o lo dico il Mill) mettono sono cotretti a tenere in conto gli interessi ed i desiderii di chi ha il suffragio, hanno la scelta di farlo o no per chi ne è privo; e comunque, siano ben disposti sono in generale troppo intieramente occupati da cose a cui debbono attendere, per essere in grado di ricordarsi fra i proprii pensieri un posto a quelle che pezzano con impunità trascurate».

Quello che oggi appare eroismo, e certo esiste abnegazione, sarà semplice effetto di egoismo, ed apparirà come il primo, il più facile dei doveri del deputato, quando la massa del Corpo elettorale sia costituita dalle classi lavoratrici. Onde gli stessi deputati, eletti da diversi elettori, avranno tendenze ed attività diverse, e daranno nei loro pensieri, quasi inconsciamente, quasi per un effetto di ottica mentale, il primo posto a quella legislazione sociale che ora vi occupa l'ultimo. Ne sia riprova lo stesso andamento della legislazione inglese dopo ogni *reform bill*, che estendeva il suffragio nelle classi popolari.

Il primario bisogno nostro è quello di avere un Governo forte; forte nella coscienza del proprio diritto; di un Governo che non trenti e non barcolli nè per un Comizio tumultuoso, nè per due sguaiate ed agitate vento, per una sedizione di pochi forsennati, nè per le pompose minaccie di un cieco fanatismo, di un Governo che sappia tener fronte alla piazza come al Vaticano, alla demagogia, come alla reazione. Un Governo libero ha, più di ogni altro, bisogno di forza, perchè più esposto alle giornaliere agitazioni, e perchè lascia più largo campo ai nemici di organizzarsi a suo danno. Ma noi questo Governo forte non avremo finchè non gli daremo a base costante la volontà nazionale, liberamente espressa col voto, senza arbitrarie esclusioni. Allora soltanto sapremo tutti che lo Stato nostro si incarnina sopra un principio che per secoli non può più mutare, sopra un principio che, dategli ragione o torto, il sentimento popolare riconosce ormai intimamente per indiscutibile, all'infuori di ogni teoria e di ogni dottrina costituzionale. Così come una volta il principio della forza a il principio del diritto divino erano considerati indiscutibili per se stessi, così ora